

Venezia Architettura

senza architetti.

La Biennale di Rem

Koolhaas 14

architettura senza architetti la Biennale di Koolhaas

MANUEL ORAZI

■ «L'architettura contemporanea non è in buone condizioni». Ha messo subito le cose in chiaro Rem Koolhaas presentando la quattordicesima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (dal prossimo 7 giugno al 23 novembre). Più che un incontro coi giornalisti si è trattato di una lezione sull'architettura globale degli ultimi cento anni, con tanto di diapositive e grafici esplicativi nell'ariosa sala delle colonne di Ca' Giustinian. Per fare fronte alla non entusiasmante premessa, Koolhaas e il suo gruppo di lavoro Amo (palindromo di Oma, che è invece il nome

del suo studio professionale Office for Metropolitan Architecture di Rotterdam) hanno pensato bene di impostare una mostra di ricerca, ma soprattutto senza la presenza delle grandi firme internazionali.

Una mostra di "architettura senza architetti" per di più scollegata dal dibattito attuale sulla disciplina, fatto senza precedenti, per poter meglio focalizzare un repertorio di soluzioni e appunto elementi fondamentali che possano così gettare le basi per un allargamento del territorio dell'architettura.

L'idea di fondo infatti è che il ventennio caratterizzato dagli *star-architect* che abbiamo alle spalle abbia paradossalmente ristretto il campo d'azione dell'architettura a pochi specifici ambiti iconici urbani come i musei o gli aeroporti, tralasciando invece il tessuto più ampio e quotidiano che invece dovrebbe qualificare la disciplina.

Per far questo Koolhaas ha pensato di organizzare una mostra tripartita. Il primo grande atto è rappresentato dal padiglione centrale ai Giardini, dove in *Elements of Architecture* Koolhaas coadiuvato da Stephan Trueby e Manfredo di Robilant, presenterà in ogni stanza un repertorio tipologico e storico di un singolo elemento architettonico, cercando di guardare soprattutto al loro uso futuro: scale, soffitti, finestre etc. Sono questi i fondamentali, alcuni dei quali sottovalutati come il balcone: un'analisi approfondita di come l'uso dei balconi sia cambiato nel passaggio dagli edifici bassi ai grattacieli non è ancora stata fatta, "è come un'analisi al microscopio".

Il secondo atto riguarda invece i padiglioni nazionali che per questa edizione, come ha sottolineato il presidente Baratta, sono aumentati a 65 vale a dire con un in-

cremento di undici unità, dalla Costa d'Avorio agli Emirati Arabi, dal Costa Rica alla Nuova Zelanda. Koolhaas, grazie alla sua nomina tempestiva avvenuta eccezionalmente con quasi due anni di anticipo, è riuscito a coordinarsi e a confrontarsi con i direttori dei singoli padiglioni scegliendo per tutti un titolo che è meglio non tradurre: *1914-2014 Absorbing Modernity*.

Naturalmente quello con cui ha avuto meno tempo di farlo è il curatore italiano, Cino Zucchi, nominato per ultimo com'è ormai tradizione del nostro Ministero - gli altri paesi hanno già nominato in massa i curatori per la Biennale di Arti Visive del 2015, mentre per il nostro c'è ancora tempo naturalmente. Esistono ancora le identità nazionali?

«Le architetture che un tempo erano specifiche e locali sono diventate intercambiabili e globali. L'identità nazionale è stata sacrificata sull'altare della modernità. Eppure le diverse identità nazionali sono ancora lì, magari in sembianze inaspettate come negli interni o in altri dettagli, nonostante tutto». Del resto esattamente vent'anni fa, all'inizio della globalizzazione, Koolhaas aveva avviato una riflessione sul tema con il suo pamphlet che era una contraddizione in termini: *La Città Generi-*

ca.

E veniamo così all'Italia, «il paese dove nulla è generico, dove ogni film è ambientato in una specifica città con un'atmosfera tutta sua e dove per questo abbondano le eccezioni» a cui il direttore riserva un grande omaggio nello spazio delle Corderie dell'Arsenale che si chiamerà "Monditalia". L'idea è duplice: da un lato presentare 17 casi studio italiani in grado di mettere a fuoco problemi

architettonici di portata generale.

Dall'altro allestire dei contenitori adeguati per poter interagire con gli altri settori della Biennale (danza, musica, teatro, cinema) che potranno così animare con i loro spettacoli settimanali i sei lunghi mesi di apertura - era dalla Biennale del 2000 diretta da Massimiliano Fuksas che non avveniva. Già ricevendo il Leone d'oro alla carriera nel 2010 Koolhaas aveva dichiarato che la cul-

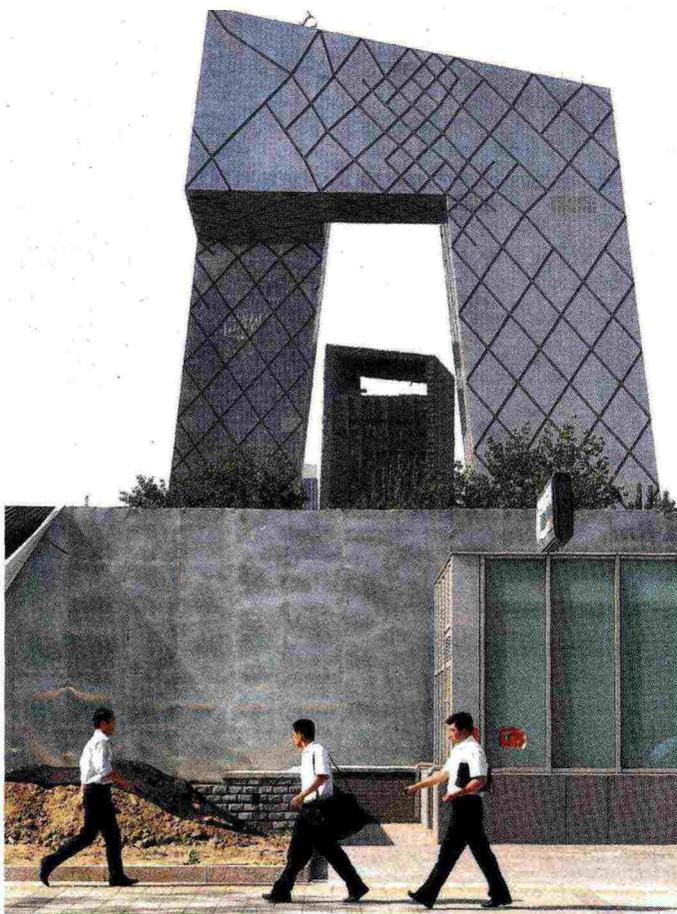
ture a cui era più legato sono quella giapponese e quella italiana, che così tanto ha dato **all'architettura**.

«È un paese meraviglioso, l'Italia, ma con aspetti molto problematici. Questo però non deve autorizzare gli italiani a credere, come invece fanno, che nel loro paese tutto sia più difficile, **architettura** compresa. È difficile dappertutto, anche nel mio paese, l'Olanda anche se non sembra». Insomma questo non è un paese per piagnoni.

Venezia | *Il curatore della prossima mostra sulla laguna presenta le novità. Un'esposizione a più parti: da elementi "minimali" ai 65 padiglioni nazionali*

L'architetto confessa:
«Sono in debito verso la cultura giapponese e italiana»

«L'Italia è il paese dove nulla è generico e dove abbondano le eccezioni»



PECHINO Edificio progettato dall'architetto olandese Rem Koolhaas

FREDERIC J. BROWN/GETTY IMAGES

